

L'Aurora

Edizione
speciale
dedicata a
Tony Battaglia

“...e vedremo
che ne sarà
dei suoi sogni.”

...e vedremo che ne sarà dei suoi sogni

di Paolo Testa

Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica

Dissero l'uno all'altro: «Ecco, il sognatore arriva! Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni». Genesi 37.19-20

Le parole che sono qui citate fanno parte della storia del giovane Giuseppe (futuro Principe di Egitto) che nella sua spontaneità e semplicità aveva avuto dei sogni i quali preannunciavano un futuro migliore e prospero per lui e per coloro che gli erano cari. Aveva cercato invano di dividerli con i suoi fratelli, ma non trovò la loro approvazione. Coloro i quali ci sono vicini dovrebbero condividere con noi, i nostri progetti, tra costoro noi dovremo trovare lo stimolo per perseguire le nostre ambizioni. Chi se lo sarebbe aspettato, però, che proprio in mezzo a quelli che avrebbero dovuto essere contenti e gioire dei suoi sogni, invece, si nascondevano quelli che avrebbero cercato di spegnerli. Quanta ingenuità! La cattiveria e l'invidia covano nei loro cuori e si manifestano chiaramente nei loro discorsi. Vedendo il loro fratello lo definiscono il "sognatore" cercheranno di ucciderlo e di spegnere per sempre quel sogno ritenuto non il loro, non si rendono conto purtroppo che era anche per loro. Con il loro gesto auspicano di fare naufragare le aspirazioni di Giuseppe. E' giusto permettere che i sogni debbano essere spenti? Credo proprio di no, perché i "sognatori" esistono ancora e Tony Battaglia poteva essere definito uno di questi. Lui ha trovato chi ha voluto spegnere i suoi sogni e l'entusiasmo generato dalle sue iniziative. Anche in questo caso, come per Giuseppe allora, ci chiediamo: "vedremo che ne sarà dei suoi sogni". I fratelli di Giuseppe pensavano di aver fermato le mire del loro fratello, ma alla fine quello che credevano di avere soppresso risulterà ancora vivo. Questo è l'augurio per i sogni di un giovane di Taurianova come Tony, che possano resistere ed essere di esempio e monito per altri giovani sognatori di questa generazione. Questa storia, però, è figura di un altro "Sognatore" e di un "Sogno" ancora più grande. Anche lui ha voluto rendere partecipi altri del suo "Sogno".

Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno accettabile del Signore». Lc 4:18-19

Questo "Sognatore" non è stato, similmente, accettato e

compreso nemmeno tra i suoi. *È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; Gv 1:11*

Anche lui è stato maltrattato battuto e agli occhi degli uomini la sua morte sembrava avere spento le sue ambizioni. ... *ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Is 53.4b*

Il suo "Sogno", nonostante il tentativo infame della croce, non è stato impedito. Come nell'esempio di Giuseppe i suoi fratelli dovettero piegarsi, un giorno tutti dovranno riconoscerlo e daranno gloria a Dio.

...infatti sta scritto: «Come è vero che vivo», dice il Signore, «ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua darà gloria a Dio». Rm 14:11

Il suo nome, credo lo avevamo già capito è: **Cristo Gesù**. Il suo "Sogno", cioè il suo desiderio, non è morto e non si è spento, continuano a vivere nel Cristo risorto.

Questo è buono e gradito davanti a Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti; 1Tm 2.3-6

Il Sogno di Gesù è quindi questo: che tutti possano essere salvati attraverso di lui. *Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Gv 14:6. «Vedremo che ne sarà dei suoi sogni».*

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Nacri
Ilario Macci
Maria Perri
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Hanno collaborato:
Pino e Fiorella Battaglia
Lucia Ferrara
Teodoro Loiacono
Giuseppe Antonio Loprete
Aurora Placanica
Luca Rossi
Ingrid Sorace
Paolo Testa
Maria Antonella Timpano

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it



Un'occasione per dare fiducia e speranza ai nostri giovani

Questo numero speciale del nostro Notiziario esce esattamente a un mese dal tristissimo episodio che conosciamo tutti, l'omicidio di Tony Battaglia, un giovane della nostra Città che, come tanti altri, sognava, sperava, lottava per costruire qualcosa di buono e di bello per Taurianova. Improvvisamente, però, i suoi sogni, le sue speranze e le sue pacifiche "battaglie" (per una coincidenza, anche il cognome che portava esprimeva questa dimensione) si sono infranti in quella che sembrava una tranquilla domenica e che invece si è trasformata in un incubo

per tutti noi. Le sensazioni, le emozioni che abbiamo provato tutti sono indescrivibili, così come è indescrivibile lo sgomento che ha pervaso l'intera cittadinanza. Abbiamo pregato, nei giorni immediatamente successivi al drammatico fatto, che Tony ce la facesse, ma il suo organismo non ha retto.

La notizia della sua morte mi ha raggiunto mentre mi trovavo a Roma al Convegno degli Assistenti di Azione Cattolica che aveva un titolo affascinante: "I giovani chiedono giustizia" e mentre mi recavo nell'auditorium, dopo aver appreso la notizia, il mio pensiero è andato immediatamente al titolo del convegno a cui stavo partecipando, e così mi sono ritrovato a pensare alle centinaia di giovani taurianovesi che in quel preciso momento, così come nei giorni passati, sicuramente si stavano ponendo mille interrogativi, giovani che vivono nell'attesa di un futuro più roseo per la loro vita e per la nostra città. Ho immaginato i loro volti, ho provato ad immaginare i loro sorrisi spenti, ho provato a citare mentalmente i loro nomi, anche se non li conosco tutti personalmente. Mi sono rivisto giovane anch'io e ho ripensato ai miei sogni, alle mie battaglie, alle mie speranze, e ho immaginato il loro senso di delusione, di scoramento che li aveva certamente pervasi. Quei volti, quei sorrisi spenti e quelle speranze spezzate li ho ritrovati, al mio ritorno, il giorno del funerale e, mescolato tra la folla che silenziosamente aspettava per dare l'estremo saluto al giovane Tony, ho pensato che forse quella

morte poteva essere un'occasione per ridare fiducia e speranza a quei giovani. Ecco, il punto fondamentale è proprio questo: ridare fiducia e speranza, non solo ai giovani ma alla Città. In questo senso, occorre che ciascuno di noi, singoli, comunità, famiglie, scuole e istituzioni, per le

competenze che gli sono proprie, si adoperi per far germogliare quei semi di speranza che pur esistono. Non serve accusare, non servono slogan facilmente coniabili per far presa sulle coscienze, anche se a questi spesso si ricorre per esprimere il proprio pensiero e le proprie emozioni, né tantomeno è sufficiente

qualsiasi tipo di manifestazione pur a volte necessaria. Serve invece un rinnovamento del cuore, una presa di coscienza e un impegno fattivo affinché tutti ci si senta coinvolti nell'edificazione di una mentalità nuova, capace di tessere nuove relazioni senza nessun tipo di pregiudizio o di precomprensioni e che sia capace di dare risposte esaurienti ai mille interrogativi che vengono posti quotidianamente. Per fare ciò, occorre però necessariamente che nasca la voglia di incontrarsi, di "raccontarsi", perché solo attraverso un dialogo serio e costruttivo può maturare dentro di noi la consapevolezza che il nostro domani possa essere davvero migliore. Condizione essenziale diventa, allora, creare luoghi non metaforici di incontro e scambio ed il nostro Notiziario può essere uno di questi luoghi, non certamente l'unico ma comunque utile, ed è proprio per questo motivo che abbiamo voluto "sacrificare" l'edizione pasquale e farlo uscire con un mese e mezzo di anticipo rispetto alla data stabilita.

Ci è sembrato altresì doveroso dare spazio, in questo numero de "L'Aurora", anche al Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica, che cordialmente ringrazio per aver accolto il nostro invito a scrivere una sua riflessione ispirata dall'unico Dio che adoriamo, nell'ottica di una Comunione non ideale ma concreta e soprattutto costruttiva. La speranza che coltiviamo, quindi, è che da questa situazione così profondamente dolorosa, nasca un nuovo modo di vivere insieme, nella pace che solo il Signore può dare.

La famiglia torni ad essere fulcro dei valori fondamentali della vita

di Maria Perri

Nel numero de "L'Aurora" di dicembre scorso, ho già avuto modo di trattare il tema famiglia. Il tragico evento accaduto nella nostra città, che ha visto coinvolti due giovani, uno dei quali ha perso la vita e l'altro, ancora quindicenne, ne è responsabile e dovrà convivere con un doloroso rimorso, e le loro famiglie "normali" sprofondate nel più grave e grande dolore, mi ha spinto a riportare all'attenzione di tutti, ancora una volta, lo stesso tema famiglia anche sotto l'aspetto educativo e relazionale genitori figli. Lo faccio nella duplice veste di mamma e di catechista, sollecitata dal confronto formativo, avuto con i genitori dei ragazzi che frequentano i corsi di catechesi loro dedicato e con i ragazzi del 3° anno di cresima. Dai primi è emerso un forte senso di disorientamento, di ansia e di solitudine, nell'affrontare un momento di particolare "emergenza educativa". Il nostro tempo, purtroppo, è segnato dalla fragilità della famiglia sia sul piano relazionale che sul piano della "tenuta" dei valori fondamentali che dovrebbero sorreggerla; a questo va aggiunto, a mio modo di vedere, un sempre più persistente tentativo di distruggere l'istituzione famiglia portato avanti della cultura radicale e dei mass-media, che ne mettono in luce soltanto i fallimenti e la povertà.

Definiamo allora l'identità della famiglia alla luce del catechismo degli adulti "La Verità vi farà liberi".

"E' costituita (la famiglia) da un uomo e una donna uniti in matrimonio e dai loro figli, stabile e socialmente approvata, tenuta insieme da vincoli morali, religiosi e legali di rispetto, di amore, di cooperazione e assistenza reciproca". Essa è, dunque, la cellula fondamentale della società. L'Episcopato italiano, consapevole che la famiglia costituisce uno dei beni più preziosi dell'umanità, ha voluto far giungere la sua voce a chi, incerto e ansioso, è alla ricerca della verità e ha dedicato per il decennio 2010-2020 una riflessione articolata sul tema educazione, concentrando l'attenzione soprattutto sulla famiglia. Giovanni Paolo II già nel novembre del 1981 con l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio" diceva: *"Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che ha in sé la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumano perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana"*.

Alla luce di ciò, mettere al mondo un figlio vuol dire dimostrargli che la vita è un bene che vale la pena di essere vissuto. E' necessario restituire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità di educare e l'esortazione di Papa Giovanni Paolo II non vale soltanto per la ricchezza che la famiglia porta in se stessa come bene supremo della persona e della società; vale anche per il potenziale educativo che la famiglia per sua natura contiene. Non c'è dubbio che la principale ricchezza che ogni famiglia ha a disposizione è la relazione affettiva che deriva dall'appartenenza di

sangue e dalla vicinanza quotidiana; l'amore ha una forza persuasiva che va al di là della capacità di convincere e

motivare, esso suscita il desiderio di imitare. Altra risorsa importante per l'educazione in famiglia è la "comunicazione". Ma comunicare non vuol dire tanto parlare, bensì saper ascoltare, sapersi mettere in sintonia con chi ti parla e ascoltare con il "cuore" per capire ciò che c'è nell'altro; oggi purtroppo per molti manca il tempo o la capacità di stare insieme ai figli per "ascoltarli" con il cuore.

L'altra grande risorsa che la famiglia ha a disposizione per educare è la forza della testimonianza della vita, che vale ben più delle parole e delle raccomandazioni; nella formazione dei figli è importante trasmettere i valori fondamentali della vita non solo con l'insegnamento e la testimonianza personale, ma proponendo il coinvolgimento in esperienze dirette quali l'attenzione verso gli altri, gesti di vicinanza e carità... E proporre ciò non spetta soltanto a catechisti o animatori come alcuni pensano, non bisogna dimenticare che i primi educatori sono i genitori.

In famiglia un'altra potente risorsa educativa è la preghiera fatta insieme, perché è un'occasione efficace per comunicare i sentimenti, i valori e uno stile di vita proprio della famiglia; la preghiera è un incontro con Dio, è un momento di intimità in cui si sperimenta una comunione particolare che viene dall'alto e ci rende più vicini tra noi. I genitori, poi, sapranno dimostrare la loro sapienza educativa nel momento in cui, dopo aver accompagnato i figli verso la loro autonomia, gradualmente sapranno mettersi in disparte, contenti di vedere che essi sono in grado di percorrere la strada da soli camminando verso il loro futuro. E' da tenere presente sempre che è l'agire di Dio che opera per il nostro bene anche quando noi non ce ne accorgiamo.

Concludo questi pensieri con l'incoraggiamento paterno, rivolto dal cardinale Martini in una splendida lettera ai genitori, poco prima di lasciare il suo ministero pastorale a Milano, certa che le sue parole daranno nuovo vigore alle sfide quotidiane che aspettano tutte famiglie; ve le ripropongo certa che con l'aiuto di Dio e la buona volontà di tutti, lavorando insieme, riusciremo a superare le difficoltà, i disagi, i momenti di solitudine che inevitabilmente ci saranno.

"La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre oppressioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità: Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irreparabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio".

È necessario superare le nostre incoerenze e le nostre quotidiane distrazioni

Un'alleanza per un nuovo progetto educativo

di Ingrid Sorace

Esattamente due settimane prima dell'assurdo episodio che ha portato all'uccisione del giovane Tony Battaglia e anche a pochi passi dall'accaduto, una grossa fetta della cittadinanza di Taurianova era riunita per invocare da Dio il dono della pace e si salutava con la speranza che, grazie all'impegno di tutti, Taurianova potesse presto diventare "un giardino fiorito". Speranza che tutti, sono certa, quella sera hanno desiderato si trasformasse presto in certezza. Ecco il contributo che l'Azione Cattolica offre alla comunità: "coltivare dei fiori". I fiori sono i bambini che si fanno giovani, poi adulti e infine anziani. E così come ogni fiore ha un percorso che parte dal seme e arriva alla fioritura, un percorso in cui si armonizza l'opera di Dio, che è il calore del sole di cui il seme ha bisogno per germogliare e crescere e l'opera dell'uomo, che è cura, attenzione e attesa paziente, anche l'Azione Cattolica, per rispondere e dare compimento alla chiamata di Dio, si affianca ad ogni uomo per accompagnarlo nel cammino della vita.

L'Azione Cattolica non conduce le persone dove vuole, secondo la sua sensibilità e le sue preferenze, ma le conduce a trarre da sé il tesoro nascosto nella loro vita, un talento da dissepellire e mettere a frutto con coraggio. Il cammino dell'Azione Cattolica aiuta ciascuna persona a trarre da sé il dono della sua originale personalità, che è unica e irripetibile, non assimilabile a quella di nessun altro, fossero pure il padre e la madre.

L'azione Cattolica suscita e sollecita le energie - di mente, di cuore, di sensibilità, di desiderio, di generosità - che ogni persona racchiude dentro di sé; l'Azione Cattolica introduce nella realtà, nella vita, nella società, per insegnare a muovere in esse i primi passi e rendere, infine, la persona adulta responsabile della vita della società di cui è parte; l'Azione Cattolica è formazione, nel suo significato tradizionale di aiuto, perché la vita di ciascuno prenda forma, perché il volto di Dio si delinei nel volto di ciascuna persona; l'Azione Cattolica è educazione all'Umanità perché, radicandosi nelle nostre città, veri e propri "deserti" del nostro tempo,



dove i più giovani sono privi di riferimenti, di luoghi, di iniziative per loro, essa esercita il suo valore umano e

civile sforzandosi di togliere i ragazzi dall'isolamento, dalla strada, dalla solitudine, offrendo loro attenzione e cura.

Ma se l'Associazione offre alla comunità tutta questa bellezza, dov'è l'inciampo, visto che ancora una volta nel nostro paese un fiore di 27 anni è stato reciso e portato via? Questa domanda si è impadronita della mente e del cuore di tutti noi, soci di Azione Cattolica, suscitandoci una riflessione sulla responsabilità personale e associativa, oltre che, più in generale, di tutta la comunità civile taurianovese. E allora, dobbiamo riconoscere con rammarico che, nonostante tutti gli sforzi compiuti perché ciascun fiore affidato alle nostre cure germogli, cresca, sbocchi e profumi l'intero giardi-

no, troppo spesso questa fragranza manca dell'intensità necessaria a causa delle nostre incoerenze, delle nostre quotidiane indifferenze ed assuefazioni e delle nostre distrazioni. È altrettanto vero, però, che qualsiasi essenza di fiore ci impegniamo ad offrire alla nostra città, questa fa fatica ad espandersi e spesso si sente soffo-

cata dagli odori di vuoto culturale, sociale e politico che si respirano intorno.

Questa riflessione sull'intreccio tra responsabilità personali, associative e contesto sociale, non ci paralizza nella sterile autocommiserazione o nel circolo vizioso delle lamentele o nella ricerca di altrui colpe, ma ci apre ad una nuova entusiasmante sfida che nasce dalla consapevolezza che nessuno di noi, da solo, profumerà la città.

È necessario, oggi, a Taurianova, dar vita ad un'alleanza che deve vederci tutti protagonisti, ciascuno secondo il proprio ruolo, per condividere le coordinate di un nuovo progetto educativo per questo tempo, per dare maggiore coerenza alle nostre azioni di formazione, per offrire ai nostri giovani e ai nostri ragazzi nuovi luoghi e occasioni per crescere e per abitare la propria casa e la propria città.

Quel «male oscuro» che

Saper guardare «oltre»

di Toni Condello

Il «male oscuro», quel senso d'impotenza e di frustrazione così ben enucleato da Giuseppe Berto, serpeggia trasversalmente in larghi strati della popolazione giovanile di Taurianova. E lo sciagurato evento del bar «Las Vegas» si configura come la cartina di tornasole di un diffuso malessere sociale in cui sembra essere inesorabilmente precipitata una larga parte di giovani. Certo, i miasmi che da troppo tempo ammorbano il cielo sopra Taurianova, non li aiuta. Come non è loro di granché ausilio quella diffusa mentalità para-mafiosa, anche a livelli che non ti aspetti, contigua e concatenata a quel cancro sociale che è la 'ndrangheta, e che purtroppo contribuisce enormemente al perpetuarsi delle esecrabili nefandezze di cui questa città porta ancora grandi ferite affatto rimarginate. Bisogna onestamente prender coscienza di questa cruda e amara realtà, essere in grado di metabolizzarla e quindi voltare pagina. Sempre che, beninteso, si voglia davvero voltare pagina e guardare oltre. Ecco, allora, che è urgente intervenire in profondità e concretamente per permettere ai giovani, con il loro consapevole coinvolgimento, ovviamente, di farsi adulti all'interno di una società che abbia punti di riferimento veri: legalità, giustizia, umiltà, cultura, amore, rispetto delle regole di civile convivenza. Un progetto che non può fare a meno del coinvolgimento totale della parte sana della città (adulti e giovani) e a cui tutti sono chiamati a fare la propria parte: istituzioni, scuola, chiesa, associazionismo, famiglia, quest'ultima in maniera ancora più marcata, essendo il nucleo che trasmette ai ragazzi l'imprinting che segnerà la loro vita. A proposito, signore mamme: ai bambini, una griffe in meno e una carezza in più. Dunque, l'educazione alla legalità, intesa come acquisizione di una coscienza civile e come promozione di una cultura del rispetto delle regole di convivenza sociale, come bene afferma nel suo intervento la professoressa Timpano, deve essere l'obiettivo finale dell'educazione dei nostri giovani. Per questo abbiamo inteso dar voce ai dirigenti delle scuole di Taurianova, cioè a chi, da un osservatorio privilegiato qual è, appunto, la scuola, è in grado di conoscere i bisogni e le esigenze, il malessere e le frustrazioni dei nostri bambini e dei nostri giovani.

*I nostri Giovani: una risorsa da riscoprire e valorizzare. Dopo un breve periodo di riflessione sul luttuoso evento che ha colpito tutta la comunità civile di Taurianova, sento il dovere di apportare in merito il mio modesto e personale contributo di idee, anche in veste di educatrice di giovani generazioni. È veramente molto triste sentire di ragazzi che improvvisamente smarriscono il reale senso del valore della vita, dei buoni sentimenti, del rapporto civile e sereno con i propri simili, escludendosi *motu proprio* dal contesto sociale, per relegarsi di fatto in una "giungla" dove vige "la legge del più forte" o, forse, del "debole che vuole fare la voce forte" (dicasi "prepotente"). Quando tutto questo accade, si può dire che certamente è arrivato per tutti il momento di porsi degli interrogativi, di chiedersi del perché di questa deriva, di come poter agire tempestivamente per arginarla o, quanto meno, per cercare di contenerla. Ed ecco che allora viene chiamata prepotentemente in ballo il ruolo della Famiglia, quella con la "F" maiuscola, unica depositaria *in primis* della trasmissione dei sani valori, (anche se i mass media di continuo ripetono siano stati ormai persi per sempre), essendo ormai giunto il momento di smetterla con il rifuggire dalle proprie responsabilità di genitori, demandando più comodamente l'educazione dei figli alle Scuole, alle Parrocchie e alle varie Associazioni presenti sul territorio. Ci rendiamo conto che oggi non è facile incarnare il ruolo di*

L'assurda tragedia che ha portato all'uccisione del giovane, non, di fare un concreto e impietoso esame di coscienza. E giovani dalle loro frustrazioni esistenziali?, e che cosa gli propria identità di uomini e di donne consapevoli e torn società migliore? Queste riflessioni po

I ragazzi hanno un difetto di comunicazione

di Giuseppe Antonio Loprete

Dirigente scolastico Istituto Superiore «Gemelli Careri»

Non ci sono più punti di riferimento certi, i ragazzi non hanno la percezione di che cosa sta loro intorno e, soprattutto, noto nel mondo giovanile un difetto di comunicazione con i genitori. Nella scuola, inoltre, assistiamo a un assenteismo che fa paura e a un altrettanto significativa mancanza di partecipazione: vengono eletti i Consigli di Istituto, ma poi si disinteressano delle riunioni. Poi, apprendono che una ragazza di appena 18 anni può permettersi il lusso di acquistare un appartamento di 350mila euro e si fanno l'idea che tutto è possibile, anche senza studiare. Allora, esiste uno scollamento, un conflitto perenne scuola-famiglia, e quindi ai ragazzi vengono a mancare determinati punti di riferimento. Nella nostra piccola realtà locale c'è anche di peggio: spesso non si capisce come certe persone che notoriamente si sa che hanno mezzi economici limitati, possano permettersi un alto tenore di vita. E questo, ovviamente, non aiuta affatto la formazione e la crescita dei nostri giovani, che oltretutto sono distratti da mille sirene e da falsi miti. In più, assistiamo a una specie di disgregazione della famiglia. Molti genitori, per esempio, non si rendono conto che danno troppo ai propri figli (abiti firmati, giochi, regali, soldi), mentre non riescono a far capire ai propri figli che per riuscire bene nella vita bisogna studiare,

CONTINUA A PAGINA 8

Cogliere per tempo i segnali del m

di Aurora Placanica - Dirigente scolastico I Circolo Didattico «M

che la società di oggi, improntato tutto al più presto, senza il mi delicato ruolo. Ma non per q cosa, cominciamo noi adulti a il dettato evangelico che invit gioca il futuro dei ragazzi, che rispetto delle libertà individual so su basi nuove con i ragazzi, angustiano, per evitare che l'u valori più sani e autentici della Le lacrime, i pentimenti, i ri primi segnali di questo disoriet

travolge i nostri giovani

ne Tony Battaglia impone a tutti i taurianovesi, genitori e chiedersi: cosa possiamo e dobbiamo fare per proteggere i stessi giovani possono e debbono fare per riconquistare la re a coltivare i propri sogni per cercare di costruire una sono essere di aiuto agli uni e agli altri

È dopo la scuola Media che cominciano problemi e criticità

di Teodoro Loiacono

Dirigente scolastico Media «Contestabile»

Questa vicenda ha scosso profondamente i ragazzi di questo Istituto, e teniamo presente che sono ragazzi di 11-13 anni, quindi molto sensibili e ricettivi. Per cui, con l'aiuto degli insegnanti in ogni classe si è affrontato e si è approfondito il problema da un punto di vista sociale, culturale, di coscienza civile. E i ragazzi hanno dimostrato di aver capito ciò che è giusto da ciò che non lo è. Infatti essi hanno espresso la necessità di un cambio radicale di mentalità, soprattutto nel modo di relazionarsi e confrontarsi fra di loro. Oggi esiste una diffusa corrente di pensiero secondo la quale i ragazzi di oggi si avvicinano alla vita senza alcuna regola, con molta criticità e, addirittura, con sacche di illiceità. A mio giudizio ciò non corrisponde al vero. Trovo che i ragazzi, ripeto, in questi ragazzi di 11-13 anni, siano dotati di una notevole maturità e sono già capaci di esprimere giudizi molto incisivi e pregnanti rispetto al mondo degli adulti, capacità anche insospettite. Posso assicurare per mia esperienza personale, perché conosco molto bene i ragazzi che frequentano il mio Istituto, che fino a questa età i giovani sono dotati di buoni sentimenti e di ideali. A mio avviso è dopo la terza media che avvengono i cambiamenti. Dovuti alla naturale crescita e quindi alle nuove esigenze di vita ma, soprattutto, al fatto di

CONTINUA A PAGINA 9

lessere

nteleone»

Genitori, in un società che "affascina" malignamente e ingannevolmente i ragazzi, che realizza- no come la vita fuori dalle mura domestiche, a volte per loro troppo strette, possa garantire la tanta voglia di "libertà" (o libertinaggio), cui molti anelano ardentemente. E' risaputo anche

a sul consumismo più sfrenato e caratterizzata dalla voglia di ottenere mo sforzo, non aiuta certo i Genitori a svolgere serenamente il loro esto bisogna necessariamente buttare la spugna, anzi....! Per prima inventare modelli credibili per le giovani generazioni, avendo presente ad essere "testimoni piuttosto che maestri", perché su queste basi si evono riscoprire la cultura della legalità e della tolleranza, intesa come e delle Istituzioni. Cominciamo noi adulti ad intraprendere un percor- imolando il dialogo e la riflessione sui problemi concreti che a volte li iacatura facile di pseudo libertà faccia perdere di vista facilmente "i ita", portandoli a smarrire l'orientamento e la retta via da seguire.

corsi del "dopo" risultano inutili, quando non si è capaci di cogliere i amento, cui occorre porre rimedio, prima che sia troppo tardi.

Se la famiglia non trasmette i principi di legalità l'azione della scuola risulta vanificata

di Maria Antonella Timpano

Dirigente scolastico II Circolo Didattico «Alessio»

La nostra società sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia: numerosi problemi, complessi e gravi, infatti, ne ritardano o, addirittura, ne impediscono un ordinato sviluppo. La loro soluzione non può essere rimandata o disattesa, pena la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale. I fenomeni di illegalità, presenti ormai a tutti i livelli sociali, devono essere esaminati attraverso analisi e approfondimenti di alta qualità culturale e propositiva, in modo che dal generico e dal cattedratico si possa passare al concreto ed all'attuabile.

L'educazione alla legalità, intesa come acquisizione di una coscienza civile e come promozione di una cultura del rispetto delle regole di convivenza sociale è, e deve essere, l'obiettivo finale dell'educazione. La scuola deve perciò diventare uno spazio privilegiato di formazione, nel quale il dialogo ed il confronto dialettico delle idee rappresentino una prassi consolidata e vengano vissuti ed interiorizzati, diventando abiti comportamentali, capaci di incidere in modo positivo non solo sui bambini, ma sull'intera società. Si rende necessario, pertanto, attivare dei percorsi mirati al riconoscimento del valore delle regole, dell'accoglienza e del rispetto delle idee altrui e fornire all'utenza un'ulteriore possibilità di crescita con il supporto del documento fondamentale dello Stato italiano, la Costituzione. Adeguare la cultura e gli atteggiamenti sociali ad una dimensione planetaria in cui il diritto del singolo e dei popoli assume un ruolo centrale, inoltre, significa educare alla cittadinanza intesa come un processo globale ed integrato, finalizzato a formare in ogni individuo la coscienza di essere "cittadino del mondo", competente, consapevole e solidale. Nella scuola si devono sperimentare forme di aggregazione ispirate ai valori positivi della solidarietà, del rispetto, della collaborazione, perché si comprenda che la società civile è "legale" in quanto si dà liberamente delle Leggi utili, anzi necessarie, alla pacifica e produttiva convivenza. La Legge n° 169 del 30/10/08 ha introdotto nella scuola l'insegnamento di "Cittadinanza

CONTINUA A PAGINA 11

Il disagio dei giovani, che reclamano cultura, legalità e l'impegno di tutti

«Siamo indignati, basta con la violenza Taurianova dimostri di voler cambiare»

di **Ilario Nasso e Luca Rossi**

Sgomento e fiducia non sono sentimenti incompatibili. Ecco il messaggio dei giovani taurianovesi dopo l'omicidio di Tony Battaglia. Il silenzio surreale respirato in tutto il paese il giorno dei funerali e, in particolare, durante il corteo funebre, diceva molto. Non c'era muta rassegnazione. Anzi. Quella reazione era, invece, la prova di quanto sia vero il proverbio «Solo chi ha tanto da dire riesce a star zitto».

E allora abbiamo cercato di capire come la pensano i giovani taurianovesi. Innanzitutto, siamo tutti colpevoli di questo gravissimo episodio che ha profondamente turbato l'opinione pubblica e che ha riportato Taurianova su una ribalta estremamente negativa? Così Maria Francesca Marrara, 21 anni, studentessa di Giurisprudenza: «Tutti sono sempre e comunque responsabili di ogni cosa che accade nel contesto in cui vivono». E Salvatore Spataro, classe 1985, all'ultimo anno di Ingegneria, non si nasconde: «Se rispetto agli anni in cui il nostro paese era al centro delle cronache non è cambiato molto, allora la colpa è nostra. Avrei potuto e dovuto fare qualcosa in più».

«La maggior parte dei giovani maschera bene la realtà», dice con franchezza Daniela Mandaglio, 27 anni, aspirante architetto. Mentre Maria Francesca parla di «paura di imporsi e pigrizia mentale». Ma c'è chi non le manda a dire come Rita Barresi, classe 1987, laureata in Economia: «Avverto disagio. Perché è come se tutti gli sforzi fatti dai giovani per rendere Taurianova pulita e dignitosa venissero annullati in un attimo da fatti e persone del genere». E aggiunge: «Quello che è successo è colpa di una mentalità malata. Di un senso di onnipotenza che, a volte, può portare qualcuno, pure un ragazzino, a credere di poter fare ciò che vuole. Anche delle vite degli altri».

Non solo il timore dei giovani, ma anche le istituzioni al centro dell'attenzione. Salvatore è esplicito: «La situazione di oggi è anche il risultato di cattive gestioni amministrative passate». Gli fa eco Daniela, che rimprovera alla politica di essere «scesa a compromessi» e di «non aver guardato al bene comune ma a quello del singolo».

Ecco che si pone un altro problema: continuare a vivere a Taurianova o gettare la spugna? «Ripudiare la propria terra

è come ripudiare la propria madre», tuona Maria Francesca. Daniela poi è perentoria: «Vivo in questo paese e

intendo proseguire il mio futuro qui». Ma non la pensano tutti così. Salvatore, infatti, non riesce ad escludere la possibilità di doversi trasferire per lavoro: «Probabilmente lascerò la mia città, rimpiangendola per sempre. Ma, se fosse possibile, non l'abbandonerei mai». Un rammarico espresso anche da Rita: «Amo il mio paese infinitamente, però non posso amare la mia terra più dei miei cari e della famiglia che formerò in futuro».

Un fatto è certo: nonostante tutto, nessuno crede che Taurianova sia destinata al declino. Certo, ammonisce Daniela: «Serve l'impegno di tutti». E per Salvatore bisogna riscoprire con urgenza «l'amore verso il prossimo», grazie al quale «sarà impossibile fallire ancora». Un traguardo che, secondo Maria Francesca, si può raggiungere «facendo» cultura, «la sola arma che possa eliminare la piaga della criminalità». Mentre Rita confida nella voglia di riscatto del paese, «pieno di gente volenterosa, dignitosa e onesta». Ma da dove partire per abbozzare un cambiamento? «Esistono già tante realtà silenziose che portano i valori della legalità a casa, a scuola, in parrocchia, all'università o semplicemente per le strade», ricorda Maria Francesca. Però non è l'unica strada proposta. «Potenziare e innovare le attività sociali ed educare il cittadino», la richiesta di Daniela. E Salvatore parla chiaro: «Siamo noi stessi a decidere le sorti del nostro paese».

D'altra parte, non mancano le premesse per riemergere dal baratro. Come la passione dei ragazzi, tanto che Rita «rimane per sempre fiera di essere taurianovese». E come lo sfogo di Salvatore: «Facciamo sapere a tutti che siamo stupefatti di essere in prima pagina per le notizie di cronaca nera. Questa è una delle ultime opportunità che abbiamo per cambiare e sono in molti a non volerla sprecare». Poi un richiamo: «Giudicare Taurianova dall'esterno è sbagliato: mai nella vita i pregiudizi sono sensati. Non fa notizia sapere che molti miei coetanei sono indignati di fronte a questi atti di violenza». Se Taurianova possiede queste qualità, allora il cammino di rinascita sociale è già stato inaugurato. Ma non perdiamo la bussola un'altra volta.

SEGUE DA PAGINA 6 bisogna lavorare, bisogna fare sacrifici. Questa mancanza di comunicazione tra genitori e figli fa sì che la famiglia molto spesso è incapace di trasmettere ai ragazzi il valore della crescita sociale attraverso lo studio e la cultura, e ciò naturalmente si ripercuote negativamente sui ragazzi, che diventano sempre più fragili e vulnerabili. E una delle prime conseguenze è la dispersione scolastica. Logico

che in questo contesto il compito della scuola, pur con tutta la dedizione, gli stimoli e le sollecitazioni dei docenti, diventa molto difficile. Come se ne esce da questa situazione? La famiglia deve lavorare con intensità in sinergia con la scuola per trasmettere concretamente ai ragazzi quei valori morali e sociali che oggi mancano. E in questo progetto la politica deve fare la sua parte. Concludendo: è necessario da una subcultura dell'apparire tornare alla cultura dell'essere.

Non cediamo il passo alla rassegnazione, ma andiamo avanti con coraggio e solidarietà

Ciao Tony, proseguiremo la tua battaglia: essere costruttori di una società giusta

Caro Tony,

di Nadia Macrì

io e te forse non ci siamo mai incontrati. Forse. E non solo perché nel nostro piccolo paese sono piccole anche le possibilità di incontro... ma perché ci manca sempre una diottria quando guardiamo gli altri. Poi una domenica Taurianova, a un certo punto, comincia a parlarci di te. E' un urlo dirompente e un brivido che affiora sulla pelle. Iniziamo a sperare per te. In quei giorni ci ritroviamo tutti uniti, ma alla fine hai perso la battaglia. C'è dentro il sacrificio del sangue e la poesia della tua esistenza che solleva la nostra rabbia, inquinata e avvelenata. E allora troviamo il coraggio di dire NO, non è possibile, non è giusto. Ammetterlo inizialmente ci sembra una debolezza, invece è l'unica vera forza.

Ma la denuncia deve cedere il passo all'annuncio. Se sapremo annunciare, un giorno non avremo bisogno di denunciare. Siamo di fronte al palazzo municipale, quando, salutandoti, riceviamo il tuo testimone: il coraggio. Essere testimoni e costruttori di una società giusta dovrebbe rientrare nell'ordinario: è un rischio che dobbiamo mettere in preventivo. E' una virtù il coraggio che ci lasci. Il coraggio di non piegarsi. Di andare avanti a testa bassa e spalle larghe. Il coraggio di non dormire per un figlio. Il coraggio della paura. Quello di piangere davanti a tutti. O anche in un angolo, da soli. E lasciar scorrere le lacrime sotto gli occhiali scuri. Il coraggio di combattere le giuste battaglie. Quello di andare controcorrente senza diventare uno spirito di contraddizione. E noi sappiamo che il coraggio è contagioso. Entra negli occhi, circola nel sangue, pervade l'anima.

E anche se noi ora dessimo chissà cosa per avere anche un solo, piccolo, labile contatto con te, una tua parola, una tua risposta, sappiamo che dobbiamo custodire - come una sentinella attenta - il tuo coraggio. Sì, perché noi eravamo poco più che bambini agli inizi degli Anni Novanta e abbiamo cercato di dimenticare, siamo stati abili e la cosa pareva indebolirsi. E invece, il paese dove abitiamo ancora oggi versa sangue innocente, portando via vite umane e lasciandoci un peso, un vuoto. Eri figlio

di Taurianova. Ma anche un figlio e un fratello di tutti noi, senza la presunzione di sapere cosa si prova

davvero quando manca. I nostri occhi sono ancora una volta bagnati, ma ora sappiamo che per te dobbiamo sfidare il dolore. Dobbiamo tirar fuori quella forza che divampa nei momenti di grande difficoltà, con la solidarietà di chi è come noi e lo stupore di chi è diverso da noi.

Non cediamo il passo alla rassegnazione, non sono credibili i cristiani rinunciatari. Ti chiedo però di incoraggiarci, e fallo per lungo tempo. Fino a quando noi passeggiando sul corso diremo: qualcosa è cambiato. Davvero. Qualcosa è cambiato.



Tony Battaglia

SEGUE DA PAGINA 7 venire a contatto con ragazzi molto più grandi e provenienti da ambiti e culture diverse, oltretutto in scuole di città e paesi diversi da quelli in cui sono fino ad allora vissuti. Quindi, a mio parere le devianze, i problemi, i malesseri esistenziali avvengono dopo quell'«età di transito» rappresentata dalla scuola media.

Anche il comportamento dei genitori cambia. Se fino alla terza media essi sono molto presenti e seguono costantemente la crescita e i comportamenti dei figli, improvvisa-

mente, alle scuole superiori queste difese cominciano a crollare. Anche perché essi credono, secondo me erroneamente, che alle superiori i ragazzi si autoresponsabilizzano e quindi accettano passivamente le nuove situazioni. Non è così. Anzi, è proprio qui che bisogna stare maggiormente attenti, seguire di più e assiduamente il percorso formativo dei ragazzi, controllare le amicizie, intervenire drasticamente sulle assenze a scuola. E' anche così che la famiglia trasmette ai figli valori sani e giusti.

Serve sinergia tra Famiglia, Scuola, Parrocchia, Associazioni, Volontariato

La collettività deve stimolare i sogni e i progetti di vita dei giovani

La vita a Taurianova sembra scorrere sempre uguale: gli eventi nazionali e internazionali ci incalzano e

ci preoccupano; ci sentiamo minacciati dai tanti pericoli incombenti. Eppure quanto è accaduto nella nostra città, che piange la tragica morte di un giovane e contemporaneamente il dramma dell'altro ragazzo, ha sicuramente segnato ancora di più la nostra coscienza di cittadini, inducendoci ad una forte riflessione sul perché si sia potuto verificare un fatto così grave. Il mondo dei giovani è quanto mai variegato e stimolante e se ci sappiamo relazionare con loro, con delicatezza e rispetto, riusciamo a dare tanto e a ricevere anche di più. Ma tanti di loro vivono un profondo disagio, che non sempre esplicitano e che condiziona i loro comportamenti e le loro scelte di vita: con troppa facilità assumono atteggiamenti violenti anche per motivazioni in sé abbastanza banali. Essi dialogano sempre meno e comunicano con difficoltà, manifestando spesso carenze affettive e l'assenza del rispetto delle regole del vivere civile. Tante sono le realtà negative che minacciano i nostri giovani, ma tocca alla comunità tutta averne chiara coscienza ed agire nel rispetto della legge e al di fuori dell'indifferenza e dell'egoismo. E' proprio la collettività che non deve mai far morire la speranza nei giovani in cui sono riposte le attese di un futuro migliore: quando, infatti, si verificano situazioni tragiche è tutta la comunità a vivere la sua sconfitta.

Sicuramente la Famiglia, la Scuola, la Parrocchia, le Associazioni culturali, sportive e di volontariato svolgono la loro azione educativa e formativa, ma non è abbastanza. Bisogna prendere coscienza che occorre una nuova sinergia di impegno da parte delle Istituzioni e di tutti i cittadini per esercitare un'azione di controllo e di guida per i nostri giovani: in tal modo si potrà impedire a tanti ragazzi di perdersi dietro miti di ingannevole "felicità". Potrebbe essere facile per un giovane cadere nel pessimismo a causa di un futuro che sembra privo di certezze e di un mondo pieno di frastuono e povero di valori che promuovono l'uomo. E' compito, allora, di tutti coloro che gravitano intorno al mondo dei giovani ridare loro fiducia, non solo con l'esempio di un modo corretto di vita, ma anche garantendo per essi un sicuro percorso di formazione culturale e umana.

In primo luogo ci deve essere la famiglia, che deve esercitare a trecentosessanta gradi la sua funzione educativa e di controllo, non per mancanza di fiducia nei propri figli ma per supportarli con intelligenza e delica-

di Lucia Ferrara

tezza nel loro processo di crescita. I genitori potranno avere piena coscienza di operare bene solo se

daranno priorità assoluta alla trasmissione dei valori fondamentali dell'uomo rispetto al benessere materiale, utile solo per "l'apparire". La solitudine in cui i giovani potrebbero trovarsi determina, troppo spesso, occasioni di devianza o di profondo disagio.

Alla scuola è affidato un compito altrettanto fondamentale per la crescita e la maturazione della personalità dell'adolescente e del giovane che, attraverso l'acquisizione dei saperi disciplinari, si costituisce l'habitus di uomo e di cittadino consapevole dei propri diritti e dei propri doveri. Vivere in modo sano e fruttuoso con gli altri significa innanzitutto attivare nella quotidianità dell'impegno e del tempo libero le dinamiche del sapersi relazionare. I docenti hanno il delicato e difficile compito di accompagnare con discrezione, ma con estrema attenzione, il cammino di formazione dei giovani a loro affidati e di agire in piena sinergia con le famiglie. Anche la Parrocchia assolve, in questo processo di crescita, una funzione fondamentale, perché nell'accoglienza delle famiglie e dei ragazzi rafforza e motiva il valore dell'amore, del rispetto reciproco, della vita intesa come impegno operoso per sé e per gli altri.

La risposta e nello stesso tempo l'antidoto più efficace ai mille perché dei giovani che vivono un presente difficile e, per tanti aspetti deludente, è sicuramente la cultura nel senso più ampio del termine, che coniuga il possesso del sapere e del saper essere. E', infatti, solo dalla conoscenza degli eventi del passato e da un'approfondita riflessione sugli stessi che nasce la coscienza collettiva e individuale delle generazioni che si susseguono nel cammino della storia. Un invisibile filo lega indissolubilmente le generazioni che si susseguono, le une insegnano alle altre sempre qualcosa di nuovo e denunciano i mali del passato al fine di costruire un futuro migliore.

La questione educativa si impone, quindi, come emergenza sociale su cui insiste a chiare lettere anche il Papa. Alla crisi di fiducia che investe oggi particolarmente i giovani, il mondo degli adulti, ciascuno con il suo ruolo e con le sue capacità, deve contrapporre la forza della speranza per aiutarli a raggiungere una propria identità piena e responsabile. Tutti noi taurianovesi siamo invitati a riflettere sui nostri comportamenti sociali: la comunità nella quale viviamo ha bisogno di ciascuno di noi.

Ricominciamo dalle piccole cose, ripartiamo dal nostro impegno e dalla nostra personale testimonianza

Osiamo nella speranza

di Roberto Zappone

Una pistola in mano ha distrutto la vita di un giovane e ha segnato pesantemente l'esistenza di un ragazzino. Fa molto male che il nostro paese, ancora una volta, sia agli onori della cronaca per fatti così tragici. Siamo davvero stanchi di questo clima, di quest'aria ormai irrespirabile. Meritiamo di più. Voglio cogliere però, segni e germi di speranza. In altri momenti la famiglia avrebbe protetto l'autore dell'omicidio, invece in questo caso lo ha consegnato alle forze dell'ordine e ha chiesto ripetutamente perdono. In altri momenti sarebbe calato un cupo silenzio, invece questa volta abbiamo assistito a una miriade di commenti sui giornali e sul web. I funerali di Tony Battaglia hanno unito l'intera comunità, una fiumana di persone si è stretta intorno a lui e lo ha "accompagnato" lungo il corso del paese. La tragedia che si è consumata in quel bar, alla luce del giorno, sotto lo sguardo atterrito dei presenti, sembra aver risvegliato il senso civico di tutti noi.

Leggevo qualche tempo fa, sul *Corriere della Sera*, un articolo sul meridione che, parlando di 'ndrangheta, faceva riferimento anche a Taurianova. Non ha senso far finta che la 'ndrangheta non ci sia e che non determini un profondo condizionamento sociale e culturale. Si mostra con molte facce, corrompe le coscienze, e dove esistono fasce di marginalità esercita un forte potere attrattivo. 'Ndrangheta, ma non solo. Non è retorico parlare di mancanza di valori, di mancanza di punti di riferimento che diano un senso alla nostra vita quotidiana. Bisogna fare i conti con l'"emergenza educativa" e con tutte le sue conseguenze, quali la deresponsabilizzazione,

l'impovertimento dell'impegno solidale. Le tradizionali agenzie educative hanno perso peso, autorevolezza e

spessore nella costruzione dei valori di riferimento. In questo clima l'arroganza, la prevaricazione, l'intolleranza, il disimpegno, la superficialità trovano terreno fertile. Spesso non si capisce qual è il confine tra il lecito e l'illecito. Il relativismo tanto denunciato dal Papa è parente stretto di questo clima. Non ci è consentito però, per il bene stesso della nostra convivenza civile, rinunciare al sentimento della speranza, una speranza che si traduce, nella vita di tutti e nella vita di ogni giorno in coraggio, capacità di resistenza e fiducia. La speranza è un potente motore che attiva le risorse migliori delle persone, non acquieta le coscienze in una pacata rassegnazione. Siamo chiamati, in modo diffuso e concreto, ad una semina costante di bene, che permetta alla nostra comunità di costruire il proprio futuro su fondamenti solidi.

Non possiamo, però, non ricordare il "positivo" del nostro territorio: le forze dell'ordine, le associazioni cattoliche e laicali, le tante persone che nel silenzio, senza rumore, si adoperano ogni giorno nelle loro professioni con onestà e sacrificio. E, dunque, necessario produrre percorsi culturali di cambiamento e di risanamento delle coscienze. Il processo è lungo e difficoltoso, ma, nonostante l'apparente apatia, qualcosa sembra muoversi. La nostra terra, amara e forte, non deve adattarsi alla rassegnazione. Ricominciamo dalle piccole cose, ripartiamo dal nostro impegno e dalla nostra personale testimonianza. Promuoviamo iniziative in difesa del bene comune e della dignità di ciascuno. Osiamo nella speranza.

SEGUE DA PAGINA 7 e Costituzione" "facendo emergere il fondamentale rapporto che lega la Scuola alla Costituzione"; nel Documento d'indirizzo emanato con nota del 4/03/09 si legge "...la scuola, presidio di legalità, è credibile nella sua funzione educativa quando è in grado di proporre modelli positivi di comportamento"; inoltre, nelle Raccomandazioni del Parlamento europeo del 2006 si rileva che una delle competenze chiave sulle quali tutti gli Stati devono intervenire nell'ambito delle loro strategie di apprendimento permanente "...la competenza civica si basa sulla conoscenza dei concetti di democrazia, cittadinanza e diritti civili": alla scuola, quindi, è demandato il compito di attivare esperienze di riflessione sociale, civile e politica, partendo da varie occasioni, attraverso percorsi multidisciplinari motivanti e coinvolgenti per far "vivere" la democrazia. Tuttavia, se nell'ambito familiare i principi di legalità vengono disattesi o scarsamente considerati, l'azione della scuola risulta compromessa o

addirittura vanificata. Occorre, pertanto, che venga attivato un piano progettuale comune, per far acquisire ai bambini schemi mentali utilizzabili all'esterno, attraverso la ricerca e la condivisione dei valori della dignità umana. La famiglia deve trasmettere il valore delle regole ed il rispetto delle Istituzioni, in modo da non disorientare il bambino nel suo processo di crescita. Deve, inoltre, abbandonare gli atteggiamenti di lassismo o di pseudo-moralismo e diventare autorevole sul piano educativo, rivelandosi un vero modello di riferimento per i figli, che hanno bisogno di sentirsi tutelati ed amati.

La scuola e la famiglia, che sono le fondamentali agenzie educative, devono, perciò, credere nel ruolo fondamentale a loro affidato e lanciare una sfida educativa comune, capace di rispondere in modo adeguato alle urgenti richieste di una società in crisi, per creare, investendo sulle nuove generazioni, un modello sociale più giusto e più a misura d'uomo.

Lettera a un bambino diventato uomo in fretta e a cui è stato rubato il tempo necessario per realizzare tutti i suoi sogni

Ciao Tony, e grazie per aver brillato come il sole nella nostra vita

Caro Tony, era il 7 settembre del 1983 quando Dio ha voluto donarci la tua vita. Eravamo una coppia di giovani sposi... ed eccolo, è nato, è arrivato il primo figlio: la gioia più grande che un uomo e una donna possono avere, tenere in braccio il frutto del loro amore. I giorni sono passati, i mesi è così pure gli anni, e tu crescevi pieno di gioia e vivacità, il tuo caschetto biondo ed il tuo visetto d'angelo nascondevano bene il birichino che eri. Birichino come tutti i bambini? Forse! Per ogni genitore il suo bimbo è sempre speciale, e tu lo eri per noi. Ti guardavamo crescere e coltivare le tue passioni, la prima, fra tutte, quella per gli animali, tutti gli animali, anche le lucertole erano animali per te, e così ci hai convinti a prendere il primo cucciolo. "da grande voglio fare il veterinario" dicevi.

Il tempo continuava a passare, ed il nostro bambino stava diventando un uomo. Tu, Tony, sei diventato uomo molto presto. Con la tua immensa voglia di fare, per te era tutto una corsa, tutto veloce, tutto doveva avvenire in fretta, dovevi crescere e diventare "uomo" quando i tuoi coetanei continuavano a rimanere bambini. All'età di 18 anni il grande passo, il trasferimento ad Aosta. Non ti mancava nulla nella tua casa, con la tua famiglia, tutte le coccole, tutti gli agi del primo figlio maschio. Potevi continuare a fare il "figlio" e invece hai deciso di fare "l'uomo". "Ciao Mamma, ciao Papà, penso di tornare per le vacanze estive!"; e così sei partito per la tua grande avventura. Ad Aosta, 1.300 km lontano dai tuoi affetti più cari, sei cresciuto, e il bambino che è partito è tornato uomo, un uomo con mille sogni e mille progetti da realiz-

zare nel suo paese, nella sua amata Taurianova.

Quanto abbiamo sofferto della tua assenza e quale

gioia immensa al tuo ritorno. Ad Aosta ti sei rimboccato le maniche ed hai fatto i lavori più umili, il barista, il panettiere, nelle autostrade con l'Anas e altri lavori, quando, invece, avresti potuto vivere dentro le mura della tua casa senza nemmeno doverti alzare per prendere un bicchiere d'acqua. Io, tua mamma, cercavo di colmare questa distanza raggiungendoti tutte le volte che potevo, 4-5 volte all'anno, e quando ero lì mi affannavo in mille modi, cercavo, volevo recuperare tutto il tempo trascorso lontani.

Quando sei ritornato, nel 2006, nella nostra casa si è riaccesa quella lampadina che forse era rimasta spenta qualche anno. Un uragano che ha stravolto il nostro quieto vivere, nostro figlio che freneticamente cercava di mettere su il suo sogno, e tu come al solito sei partito dal basso, anche qui un lavoretto umile, l'imbianchino con gli zii, ma intanto dentro di te maturava e si faceva concreto il tuo sogno. Lo hai sempre detto "il mio sogno è quello di avere un bar tutto mio". E ci sei riuscito! Piano piano, quasi da solo sei riuscito dal nulla a mettere in piedi il tuo sogno, il tuo bar. "Tony come chiamerai il bar"? "Las Vagas, con le sue mille luci e mille follie" hai risposto. Ed io: "tu si pacciu figju"... Ma no, nessuna pazzia, solo un sogno che diventa realtà con il sudore della tua fronte e soprattutto con la tua enorme voglia di fare e forza di volontà. Alla fine sei riuscito a coinvolgere tutti, volenti o nolenti siamo diventanti pure noi tuoi genitori i "tuoi dipendenti di fiducia".

Quante cose si capiscono ora, quante cose si danno per scontate prima! Ora che non ci sei quanto pesa la tua assenza, quanto ci manca la tua forza, il pilastro della nostra casa; sì, manca un pilastro, il più importante, perché il più forte. Figlio nostro, Dio ti ha dato a noi solo per un tempo, un tempo troppo breve perché ci si possa rassegnare alla tua assenza. Ma tanto breve il dono della tua presenza nella nostra vita, quanto grande quello che hai portato e quello che hai lasciato. Tony, quello che Dio ci ha donato come genitori, la soddisfazione, l'onore e l'orgoglio di aver cresciuto un grande uomo come te, nessuna mano umana ha tolto e nessuna mano umana toglierà mai.

Grazie, luce dei nostri occhi, per aver brillato come il sole nella nostra vita.

Pino e Fiorella

